

252

**Arturo Ferrari**

(Milano 1861 - 1932)

"Il Naviglio di Viarenna" 1894  
olio su tela (cm 80x133)  
Firmato e datato in basso a destra

*Bibliografia:*

E.Sioli Legnani "Poesia di Milano. Dipinti della raccolta di Alberto Zanoletti" Milano, 1940, p.253;  
G.Cesura "Arturo Ferrari pittore" Milano, 1980, pp.31; 113 114;  
fig.21

(difetti)

€ 7.000/8.000

Publicato quale immagine-copertina nella monografia a lui dedicata (G. Cesura, *Arturo Ferrari pittore*, Milano, 1980), Il Naviglio di Viarenna venne pensato in pendant, nel 1894, con l'altra versione omonima, inquadrata però dal lato opposto e ambientata al tempo del pittore (Milano, collezione Intesa-Sanpaolo).

Insieme vengono definite: "straordinariamente animati e piacevolissimi di colore, raffigurano l'ultimo tratto del Naviglio dalle due differenti sponde".

La peculiarità di questo dipinto risiede nella capacità da parte del pittore di mescolare con estrema precisione un mondo neo-settecentesco a uno scorcio di Milano, descritto con dovizia di particolari.

Una città scomparsa due volte; ed infatti, l'opera venne ricordata nel 1911 in occasione della rassegna della Società per le Belle Arti e Permanente dal titolo *Milano che scompare*.

Ne esiste una replica in formato minore (Museo di Milano, 61 x 47 cm.) che tuttavia vede Ferrari concentrarsi più sull'aspetto paesaggistico e meno sulle figure, descritte sommariamente.

Il ricordo apparso sulle pagine de Il Corriere della Sera il 1 novembre 1932 ci consegna il modo migliore per leggere i dipinti maggiori, come questo: "Ma il mite Ferrari non era un rivoluzionario, e, salve la maggiore perizia e la prontezza di mano acquisite con la pratica e con gli anni, si mantenne fedele alla pittura della sua giovinezza, mettendovi tuttavia tanto amore e tanta sincerità, che se oggi, mutati i gusti e le mode, le sue tele possono apparirci un po' in ritardo coi tempi, a considerare l'animo commosso con cui furono dipinte, tutti ci sentiamo presi dalla loro nostalgica poesia" (*La morte del pittore Arturo Ferrari*, in Il Corriere della Sera, 1 novembre 1932).



